

Ex criminali Ss salvati e «promossi» dalla Cia

Negli Usa la commissione sulle stragi naziste: negli archivi anche il boia di piazzale Loreto

di Claudio Lenzi / Roma

FORSE UN GIORNO SCOPRIREMO che il primo viaggio di un presidente del Consiglio italiano negli Stati Uniti stabilì sì, uno stretto rapporto di fiducia fra il nostro Paese e la superpotenza americana, ma a caro prezzo. Il prezzo della giustizia. Quando Alcide

De Gasperi si recò a Washington il 4 gennaio 1947 per incontrare il presidente Truman, la guerra si era conclusa da meno di due anni e ancora si contavano i morti della repressione nazifascista in Italia. I responsabili di tante barbarie attendevano di essere portati alla sbarra per processi che poi non si sarebbero mai celebrati. Una Commissione parlamentare d'inchiesta sta indagando da quasi due anni sui perché del cosiddetto «Armadio della vergogna», sulle cause dell'occultamento di quasi mille fascicoli inerenti alle stragi perpetrate sul nostro territorio dopo l'8 settembre 1943. Molte scoperte sono state fatte e molte stanno per essere annunciate, in seguito alla

missione che alcuni esponenti della Commissione stessa hanno appena concluso negli Usa. Dai documenti rinvenuti nel National Archives and Records Administration e nel National Security Archives di Washington, unitamente all'archivio della Commissione di guerra delle Nazioni Unite (che operò tra il 1943 e il 1949) di New York, appare chiaro che ex ufficiali nazisti furono assoldati nell'immediato dopoguerra dai servizi segreti Usa in funzione antisovietica, con una garanzia ben precisa: l'impunità. 37 mila i nomi rinvenuti negli archivi di Ny, 80 mila a Washington. In particolare Theodor Saevecke, ex capitano delle Ss che il 10 agosto del 1944 ideò e organizzò per rappresaglia l'esecuzione di 15 partigiani a piazzale Loreto. Presente con altri 13 tedeschi e quattro italiani nel fascicolo 2167 occultato nell'Armadio della vergogna (Fatti di Milano, violenza con omicidio), Saevecke fu reclutato dalla Cia e negli

anni '50 fece controspionaggio per conto degli Stati Uniti nella Germania dell'Ovest dove poi, riammesso nei ranghi della polizia, procedette spedito per una carriera che lo vide ben presto diventare vicedirettore dei servizi di sicurezza. Nel 1999, cinque anni dopo la scoperta dell'armadio nascosto a Palazzo Cesi, l'ufficiale nazista fu condannato all'ergastolo dal tribunale militare di Torino. Sentenza emessa in contumacia e priva di effetti sul fronte dell'estradizione, non accolta dalla Germania. La sua morte, a dicembre del 2000, ha lasciato in sospeso molti interrogativi. Uno su tutti: è stato grazie alla copertura dei servizi segreti Usa che Saevecke riuscì a non essere incriminato nell'immediato dopoguerra? E il governo americano di allora avvertì quello italiano dell'eventuale «inopportunità» di incriminare ex nazisti passati al servizio del blocco occidentale? In sostanza, cosa chiese Truman a De Gasperi in

Theodor Saevecke comandò la rappresaglia contro i partigiani: fu messo a capo dei servizi della Germania Ovest



Una fucilazione eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema Foto di L.Zennaro/Ansa

cambio degli aiuti passati all'Italia? «È ancora presto per formulare ipotesi - commenta il capogruppo Ds nella Commissione Carlo Carli - certo è che nuove carte a nostra disposizione lasciano intendere l'allineamento del nostro Paese al fianco degli Usa già con il viaggio di De Gasperi del 1947, con gli effetti che questo può comportare nella gestione dei fascicoli riguardanti stragi. Non dimentichiamo che l'Italia

uscì come perdente da quella guerra. Si tratta di capire, anche alla luce dei documenti appena rinvenuti negli Stati Uniti, quale fu l'atteggiamento di questa Commissione, se lavorò in direzione di un sostanziale insabbiamento». Che poi, puntuale, si verificò nel 1960 con l'«archiviazione provvisoria» di fascicoli inerenti a crimini che in Italia fecero più di 15 mila vittime, sostanzialmente per la cosiddetta regione di Stato.

Difficile viaggiare Oggi stop dei voli Stasera treni fermi

Il Sult: «In Alitalia caos organizzativo e incuria. A rischio la sicurezza»

di Virginia Lori / Roma

SCIOPERI Oggi sarà difficile volare a causa dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia proclamato dal Sult. Mentre da stasera e 24 ore sarà com-

plicato anche viaggiare in treno. La protesta riguarda tutti i voli in partenza da Roma e Milano e per questo l'Alitalia ha annunciato la cancellazione di 59 voli, 26 nazionali e 33 internazionali, mentre domani è previsto uno sciopero di 8 ore (dalle 10.00 alle 18.00) del personale delle società gestioni e servizi aeroportuali. Il Sult afferma di aver organizzato la protesta per tutelare l'incolumità e la sicurezza di hostess e steward e lamenta poi di essere stato escluso dalle trattative in corso tra Alitalia e Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Anpav. In un comunicato il sindacato accusa la compagnia per «l'applicazione di norme unilaterali e istituti contrattuali non definiti completamente e/o parzialmente da parte aziendale; la carenza di organici e conseguente e costante partenza di voli con personale ridotto e l'utilizzo al limite dello stress psicofisico del personale precario con contratto a tempo determinato». A rendere un po' meno pesanti i di-

sagi per chi tenterà di prendere comunque l'aereo c'è la decisione di differire al 19 settembre lo sciopero di 4 ore (dalle 10 alle 14) inizialmente programmato per domani dai piloti Air One aderenti ad Anpac e Up. I due sindacati, si legge in un comunicato, hanno raccolto l'invito della Commissione di Garanzia di differire ad altra data l'agitazione «a causa della concomitanza con altri scioperi nel settore del trasporto aereo già previsti nello stesso giorno». A far salire la tensione tra Sult e Alitalia c'è anche la vicenda dei voli cancellati ieri da Fiumicino e Malpensa, fra cui il Roma-Caracas. Le cancellazioni «non sono la conseguenza di uno sciopero bianco degli assistenti di volo ma della continua programmazione di equipaggi incompleti in violazione delle norme contrattuali», ha protestato il segretario nazionale del Sult Paolo Maras. Il sindacalista ha accusato poi l'Alitalia di aver assunto sabato «fuori budget e quindi non previsti precedentemente, 60 assistenti di volo a tempo determinato con il chiaro tentativo di sostituire il personale del Sult in sciopero domani». Disagi anche per chi viaggia in treno: stasera alle 21.00 scatta infatti lo sciopero di 24 ore degli addetti FS proclamato dal Coordinamento 12 gennaio dei macchinisti e ferrovieri Fs a motivo dell'esigenza di maggior sicurezza dopo il disastro di Crevalcore.

BREVI

Verona
Aggrediscono antagonisti arrestati 5 ultras di destra

Cinque ultras di estrema destra, appartenenti alla tifoseria del Verona, sono stati arrestati l'altra notte dalla polizia, per lesioni gravi aggravate e danneggiamento. Insieme a loro è stato denunciato, per gli stessi reati, anche un minore. I giovani, di estrema destra, avrebbero aggredito, insieme a un'altra ventina di persone, cinque ragazzi esponenti di gruppi alternativi che passavano con la loro macchina per il centro storico. I fermati avevano diverse armi.

Roma
Lite tra clochard finisce male
Un rumeno perde la vita per le gravi lesioni

Nessun testimone ha assistito l'altra notte alla lite tra barboni costata la vita ad un rumeno di 42 anni in un campo tra via Rocca d'Arce e via Pisoniano al Prenestino. Una lite per futili motivi degenerata in aggressione furiosa tra due persone probabilmente ubriache, letali per il 42enne alcune ferite al capo.

Giovani
Viaggio su internet
il disperato annuncio-suicidio

«Voglio farla finita», «Mi sento solo», «Ormai non esisto»: voci anonime, forse richieste di aiuto, di tanti ragazzi su internet. Sono giovani, tra i 15 e i 30 anni, che di giorno lavorano e studiano, e di notte lasciano le tracce della propria disperazione sui diari interattivi del web, i cosiddetti blog. Così ha fatto anche Mario, 26 anni, prima di uccidersi nella notte tra il 10 e l'11 luglio scorsi: nel suo blog aveva annunciato il gesto. Si è gettato nel fiume.

L'INTERVISTA GIUSEPPE LUMIA Era il 19 luglio del 1992 quando venne assassinato Borsellino. «Oggi la lotta alla mafia non è priorità»

«Via d'Amelio, 13 anni dopo non c'è il mandante»

di Sandra Amurri



DOMANI l'orologio della memoria tornerà alle 17,05 di domenica 19 luglio 1992 quando in via d'Amelio una bomba lasciò sull'asfalto rovente i corpi senza vita del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta. A 13 anni di distanza è stata ricostruita la verità militare della strage mentre resta ancora da conoscere i volti dei mandanti esterni. «La responsabilità penale in una certa misura è stata esercitata ora mi auguro che le indagini continuino con la dovuta severità per capire chi volle quelle stragi», afferma con forza l'onorevole diessino Giuseppe Lumia componente della Commissione Antimafia «Occorre individuare i cosiddetti mandanti esterni, le possibili interferenze con gli organi istituzionali, le trattative intercorse in quegli anni tra Cosa Nostra e pezzi delle Istituzioni, eventuali rapporti con i servizi».

Compito della Commissione Antimafia...
«Sicuramente ma è un compito che non assolve. L'indagine sulle stragi va avanti stan-

camente senza l'utilizzo di tutti i poteri. Non è come avvenne nella scorsa legislatura rispetto all'omicidio Impastato quando riuscimmo ad individuare i depistaggi e le responsabilità. Nel nostro Paese la lotta alla mafia non viene considerata una priorità, è una difficoltà di oggi che ci trasciniamo da tempo. Il rapporto mafia-politica costituisce un punto di svolta che, in questo clima, difficilmente si può affrontare con il coraggio di chi è pronto ad accettare anche le più terribili verità pur di offrire alla nostra democrazia l'alto e insostituibile valore della conoscenza piena di quegli anni».

Lei crede alla sola pista degli appalti?
«Può essere stata una causa ma non certamente l'unica per decidere di alzare il livello dello scontro al punto da eliminare Falcone, Borsellino, le loro scorte e per mettere le bombe nel 2003 a Roma, Firenze e Milano. Di certo hanno concorso cause diverse, collusioni con settori dell'economia e della politica che vanno verificate e indagate per far emergere, oltre alle responsabilità penali, quelle politiche. Ma per fare questo la politica deve dotarsi di codici etici di autoregolazione rigorosi nel selezionare i propri gruppi dirigenti e le candidature. Se un politico ha rapporti con boss mafiosi il partito non deve attendere l'esito del processo per deci-

dere di espellerlo o per non candidarlo. Molti ci chiedono un passo in avanti non riconducibile ad una generica dichiarazione antimafia dei partiti. Da tempo lo fa Libera di Don Ciotti, di recente lo hanno fatto settori del mondo dell'associazionismo e della Chiesa come il «Movimento politico per l'Unità» che si ispira al movimento di Chiara Lupich dei Focolarini. I Ds nella conferenza nazionale antimafia del 30 aprile in occasione della ricorrenza della morte di Pio La Torre e dell'autista, Rosario Di Salvo hanno deciso di procedere in tale direzione e quindi di dotarsi di un proprio codice etico di autoregolazione, mi auguro che altri partiti facciano lo stesso senza indugi perché solo così la politica potrà diventare credibile e dare una svolta seria alla lotta alla mafia colpendo le mafie il giorno prima che colpiscano non rincorrerle il giorno dopo che lo hanno fatto. L'appello di Fassino, che condivide a pieno, suona come necessario in Sicilia, più che altrove, dove la spesa pubblica è ritornata ad essere spesa intermediale tesa ad alimentare la clientela, il sistema delle collusioni, un meccanismo perverso in cui non c'è un rapporto automatico tra i bisogni che si intendono coprire, i diritti che si intendono promuovere, gli incentivi che si propongono agli imprenditori e la spesa pubbli-

ca. Mentre esiste in maniera devastante l'intermediazione politica che si fa intermediazione burocratica clientelare e a volte affaristica mafiosa. Vi sono importanti segnali di novità che arrivano dal mondo delle imprese che puntano a creare codici etici per impedire la sottomissione delle imprese al pizzo o al racket. Ora tocca alla politica raccogliere questa domanda innovando la risposta riempiendo la parola legalità di valori concreti capaci di far superare al Paese la stagione delle leggi vergogna prodotta da questo governo. Dobbiamo costruire, soprattutto nel Mezzogiorno, uno sviluppo sostenibile capace di rilanciare le attività produttive e l'occupazione. Nel periodo del dopo stragi abbiamo dato l'impressione che la partita si giocasse solo sul terreno della legalità e le energie che spingevano questo impegno erano l'indignazione e lo sdegno. Oggi dobbiamo spingere sia sul versante della legalità che su quello dello sviluppo recuperando le grandi motivazioni ideali con progetti credibili per ribaltare la cultura di questo Governo secondo cui lo sviluppo si può ottenere abbassando l'asticella della legalità attraverso i condoni. L'invito a convivere con la mafia, abbandonando una lotta seria al racket e all'usura, ridimensionando il controllo di legalità sugli appalti».

exploit

estate uniti.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it: un mese 15 euro, 3 mesi 40 euro, 6 mesi 66 euro, 1 anno 132 euro. con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005



l'Unità on line.

l'Unità